

Segue dalla prima

E capita ancor più raramente di avere ai due capi dello stesso palco Massimo D'Alema e Adriano Sofri davanti ad un pubblico di giovani. Il palco è ovviamente virtuale visto che Sofri è a Firenze in un giorno di permesso dal carcere di Pisa, in collegamento televisivo. «Il dibattito sarà noioso - scherza Sofri - visto ora che siamo d'accordo quasi su tutto». «Un tempo avremmo fatto scintille - risponde D'Alema a fine dibattito - ma questo esser d'accordo è il segno che abbiamo fatto ognuno e collettivamente un percorso. E l'abbiamo fatto insieme ad un popolo della sinistra».

Gli spunti della discussione sono moltissimi. Intanto si parte dal titolo che contiene le parole «Stato laico». Prima di accendere i microfoni Sofri dice più serio che scherzoso «ma che significa Stato laico?». E D'Alema alle giovani dirigenti della sinistra giovanile trentina che gli chiedono come ai tempi delle battaglie per il divorzio e l'aborto la sinistra visse il rapporto con la chiesa risponde con una precisazione spiazzante: «Allora noi non eravamo affatto laici. Eravamo integralisti, avevamo una visione ideologica e finalistica del mondo e della storia». Sofri rincara: «Certo eravamo d'accordo col divorzio e con l'aborto ma vivevamo queste battaglie strumentalmente come opportunità per far avanzare il movimento». Un'autocritica? Più che altro una ammissione realistica: «Il problema dello Stato laico ce lo siamo posti dopo», continua D'Alema. Poi le domande di Maurizio Mannoni spingono a parlare di quello che abbiamo vissuto in queste settimane con l'agonia e la morte di Giovanni Paolo II. «Quella follia ci dice che c'è una enorme domanda di valori, i cattolici oggi in Europa sono una minoranza ma alla chiesa si riconosce una grande autorità morale. In questo c'è insieme grandezza e un margine di ambiguità come se la chiesa fosse

# D'Alema: sul referendum dialogo con i credenti

*Il presidente Ds e Sofri su laicità e religione: la legge sulla fecondazione è crudele*



Massimo d'Alema durante l'incontro dello scorso febbraio con Adriano Sofri nel carcere di Pisa

Foto di Fabio Muzzi/AP

una "servizio", fornisce valori al di là della religione. Per la politica è un richiamo: non si può fare politica, grande politica dai valori. Laicità allora

**Sofri: la donna resta più il luogo della riproduzione che una persona. Alle donne la Chiesa dovrà chiedere perdono**

”

ra significa enucleare un patrimonio etico comune capace di tenere insieme una comunità di persone. Una laicità senza valori sarebbe una bandiera logora». Sofri usa una immagine forte: «Guardando la gente che sfilava ho pensato ad un rubinetto, un rubinetto da cui esce continuamente dell'acqua e mi son chiesto: e se quel rubinetto non si chiudesse più. Anche San Pietro, anche lo sventramento fascista di via della Conciliazione hanno assunto una forma diversa. Sapete che quella piazza, quella chiesa enorme avevano spaventato e disgustato Leopardi o Simone Weil. Per la prima volta mi son parse davvero delle braccia aper-

te. Il rubinetto aperto di San Pietro mi ha fatto pensare che prima o poi succederà, avete presente lo tsunami, ecco c'è una grande spinta ad andare tutto insieme nello stesso posto. Sapete come nelle navi dove i cartelli dicono che in caso di pericolo bisogna raccogliersi insieme tutti nello stesso luogo...» Ecco se una differenza c'è è nel pessimismo che segna il Sofri di oggi. Ma poi riconosce: «Quello stare in fila (e la fila è una tortura) contiene un elemento di angoscia e una ricerca di modelli. E Giovanni Paolo II era un modello di coerenza. Pensate a quando diceva ai ragazzi di Tor Vergata di testimoniare la fede fino all'effusione del san-

In videoconferenza fra Trento e Firenze si discute della morte del Papa, di speranza e valori  
Decisa la risposta alla provocazione di Ferrara  
«In tempi non sospetti già ricercavo il confronto»

giustizia e libertà

## Idealità e moralità politica Un convegno a Roma

«Idealità e moralità della politica. L'azionismo, ieri e oggi». È il titolo del convegno organizzato oggi a Roma (presso la sala Umberto, via della Mercede 50, alle 9.30) dalla federazione nazionale dei circoli Giustizia e libertà. Aprirà i lavori Vittorio Cimiotta e le video-testimonianze di Aldo Visalberghi, Vittorio Foa, Giorgio Bocca. Tra gli interventi, coordinati da Maria Latella, sono previsti anche quelli di Beppe Grillo, Eugenio Scalfari, Giorgio Bogi, Giovanni Russo, Valerio Zanone.

L'attore Lamberto Cusani leggerà tesati di Guido Calogero e Piero Calamandrei. L'intenzione di Giustizia e libertà è di rilanciare una non episodica attenzione per l'etica della politica. E per l'unità politica e culturale delle forze del centrosinistra a cui può contribuire la tradizione giellista e azionista.

acuirsi i problemi. Per governare questi processi la politica deve individuare un nucleo di idealità condivise. Poi arriva un paragone: «La politica

**D'Alema: no alla deregulation, ho dubbi sull'eterologa, ma quel testo non rispetta libertà e salute delle donne**

”

non ha perso la capacità di mobilitare, pensate alla moltitudine del Circo Massimo. Ma guardo alla qualità della mobilitazione...» E qui Mannoni replica: «Eppure in quella manifestazione c'erano ideali, la difesa della dignità del lavoro...» «Certo - riconosce D'Alema - ma troppo spesso la politica mobilita in difesa mentre la Chiesa mobilita per dare speranza.

Quella stessa frase evangelica, quel non abbiate paura, parla a chi non ha nulla da difendere, la politica ci riesce?». E Ratzinger: D'Alema esprime apprezzamento: «Mi sono simpatiche le persone intelligenti, colte, autentiche». Sofri lo interrompe: «Stai facendo un autoritratto?». Ma, battute a parte c'è una grande attenzione al nuovo pontefice e pochi pregiudizi. Le etichette di tradizionalista e dogmatico vanno strette a Benedetto XVI.

Su un punto il dissenso è fortissimo. La legge 40. «Rui ha il diritto e il dovere di dire quello che pensa. Ma mescolare l'intransigenza etica con le furbie tattiche dell'astensionismo mi pare sbagliato e svilente anche per chi vuole votare no». Nel merito Sofri e D'Alema sono d'accordo: la legge è sbagliata, crudele. «La donna resta - dice Sofri - più il luogo della riproduzione che una persona intera. Credo che prima o poi la Chiesa dovrà chiedere perdono alle donne. Spero che si apra al sacerdozio femminile, anche se poi spero che le donne non abbiano voglia di fare il prete». D'Alema replica al Foglio che ieri mattina riportava una sua frase del 1998 in cui si ritenevano inammissibili manipolazioni senza regole dell'embrione. «Lo dicevo e lo ripeto - dice il presidente Ds - io non credo che su questa materia debba esserci una deregulation, anzi (e dicendolo so di attirarmi delle critiche) io ho grandissimi dubbi sulla fecondazione eterologa. Anche la Gran Bretagna ha una legge che pone limiti ma questa legge è solo chiusa e feroce, non valuta nulla la libertà e la salute delle donne. Mi fa piacere che l'abbia ripubblicata Ferrara, perché segnala che in tempi non sospetti cercavamo un confronto con i cattolici serio. Ecco, qui torna la laicità: io in quanto politico devo tener conto delle sensibilità di tutti, ma quando scrivo leggi e norme devo garantire spazi per tutti in maniera rispettosa ma senza far cristallizzare in legge una sola sensibilità, fosse anche rilevante come quella dei cattolici».

E la politica politica? Berlusconi e la crisi di governo? Per un giorno possiamo attendere.

Roberto Rosconi

Chissà che han pensato i turisti stranieri l'altra notte, alla vista di un ometto semipelato, con una curiosa raggiera di capelli della Barbie asfaltati di nero che, avvolto da una nuvola di gorilla armati fino ai denti e inseguito da una turba di pregiudicati, svolazzava tra Fortunato al Pantheon e Casina Valadier piazzando vecchie barzellette che facevano ridere solo lui e i pregiudicati, la scorta no, e schitarrando Malafemmena per il compleanno di Vittorio Cecchi Gori (peraltro assente), l'unico italiano che riesce a mentire più di lui, persino sull'età, dichiarando 62 anni mentre pare ne abbia 66. Chissà che han pensato quei turisti, al passaggio dell'ometto nel traffico bloccato, quando han chiesto chi fosse e si son sentiti rispondere che era il presidente del Consiglio italiano, reduce dal voto di fiducia in Parlamento e impegnato nella più grave crisi diplomatica mai accaduta fra l'Italia e Stati Uniti, mentre il codazzo era formato da due senatori: tale Dell'Utri, condannato per frode fiscale e false fatture nonché, in primo grado,

per mafia ed estorsione, e un certo Jannuzzi, appena scampato all'arresto grazie alla grazia. Se poi quei turisti sono passati in edicola e si sono imbattuti nella prima pagina di un curioso quotidiano denominato «Padania», avranno sicuramente chiesto notizie del volto non proprio vispo ma sorridente che campeggiava in formato poster, seminascosto da un megafonatore verde. L'edicolante avrà spiegato loro che trattasi del dottor Roberto Calderoli, laureato in odontoiatria, da tempo prestato alla politica che purtroppo non l'ha ancora restituito: da 10 mesi costui tiene in ostaggio la Costituzione Repubblicana, essendo addirittura ministro delle Riforme istituzionali. La Padania gli ha dedicato la copertina perché il celebre pensatore bergamasco aveva da comunicare un concetto molto complesso e altamente innovativo, elaborato nel corso di ampie e articolate riflessioni durate anni, e così riassunto nel titolo: «Calderoli: «La Lega è la Lega». Subito dopo il parto di una siffatta teoria, destinata a rivoluzionare la scienza

della politica, l'eshausto ministro è stato ricoverato per una sospetta ernia al cervello. Intanto, nelle valli padane, non appena s'è diffusa la voce della sua ultima scoperta - testualmente, lo ripetiamo: «la Lega è la Lega» - l'autorevole quotidiano andava a ruba, costringendo gli edicolanti a chiedere la protezione della forza pubblica per i prevedibili assalti dei lettori nei giorni a venire, quando il ministro farà conoscere, a puntate, gli ulteriori sviluppi delle sue scoperte: «La camicia verde è la camicia verde», «Il Po è il Po», «Un premolare è un premolare», «La polenta taragna è la polenta taragna».



americani, era davvero troppo, ragion per cui spegnevano e andavano a letto pensando di aver bevuto troppo. Invece, semplicemente, mancava alle loro nozioni di politica qualche passaggio sulla biografia di Bellicapelli. Che ha sempre fatto così. Lui le persone le usa, le paga anche bene (salvo quelle che lo servono gratis), poi le scarica, accartoccia, appallottola e cestina. Per informazioni, chiedere a Sgarbi, Liguri, Maiolo, Parenti, Taradash, Elio Vito, Maurizio Scelli, Rocco Salini, Maurizio Gasparri, Marco Predolin, Giorgio Mastrotta e agli altri membri onorari del club azzurro «Chi li ha visti?». Per non parlare di Craxi, prima profumatamente pagato e vergognosamente usato, poi impietosamente abbandonato in un villone del Nordafrica, infine riabilitato post mortem, quando non poteva più spedire fax. E per non parlare di tanti onesti mafiosi che s'aspettavano tanto, nel '94, come se qualcuno avesse loro promesso qualcosa, e oggi si aggirano nei cortili di un metro per uno dei penitenzari al 41-bis bofonchiando «Iddu

pensa solo a Iddu». E per non parlare del mitico presidente della Confindustria Antonio D'Amato, da tempo disperso.

Ora Bellachioma ci prova con l'amico George, che non gli ha ancora perdonato l'uscita «ritiro le truppe a settembre, anzi no». Nel disperato tentativo di rinfocolare sul caso Calipari il nazionalismo straccione modello Sigonella, l'amico Silvio liquidò gli Usa come «un paese che ha problemi interni fra Dipartimento di Stato e Pentagono» (lui che ha problemi interni con Follini e perfino con Veronica). Ma l'impressione è che Bush, non essendo italiano, non sia il tipo da farsi scaricare come un Predolin o un Gasparri qualunque. Infatti i suoi uomini han già messo in giro la voce che potrebbero pubblicare le telefonate intercettate fra Calipari e un misterioso interlocutore di Roma che aveva frase fretta di rimpatriare Giuliana Sgrena, onde poterla esibire come trofeo elettorale al Festival di Sanremo. Ora, noi non conosciamo il nome di costui. Ma ha qualcosa di familiare.

## Voci dalla Resistenza

# fischia il vento

## in edicola dal 3 maggio.

**Cantiamo ancora.**

Euro 7,00 + prezzo del giornale

# l'Unità